



RASSEGNA STAMPA 22 gennaio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco



CONFINDUSTRIA FOGGIA
PICCOLA INDUSTRIA



CONFINDUSTRIA FOGGIA

ADI

ADI ASSOCIAZIONE
PER IL DISEGNO
INDUSTRIALE

DELEGAZIONE
PUGLIA E BASILICATA

Venerdì 25 gennaio 2019
ore 10.30

Confindustria Foggia - Sala Fantini

Incontro di presentazione del presidio ADI

Associazione per il Disegno Industriale

Introduce:

Maria Pia Liguori

Presidente Piccola Industria Confindustria Foggia

Intervengono:

Gianni Rotice

Presidente Confindustria Foggia

Maria Teresa Sassano

Presidente Piccola Industria Confindustria Puglia

Roberto Marcatti

Presidente ADI Puglia e Basilicata

Iole Stanziale

Responsabile ADI Foggia

Testimonianze:

Romina Frisoli

Frisoli srl

Alberto del Grosso

Designer (Selezione Index 2018 - Candidato Selezione XXVI° Edizione Compasso d'Oro)

L'INIZIATIVA IN CONFINDUSTRIA A FOGGIA PER LA PUGLIA E LA BASILICATA

Un presidio per il disegno industriale

Incontro di presentazione del presidio ADI, Associazione per il Disegno Industriale, a Foggia venerdì 25 gennaio 2019 alle ore 10,30 nella Sala Convegni Fantini di **Confindustria** Foggia.

L'evento è stato promosso da **Confindustria** Foggia, Piccola Industria di **Confindustria** Foggia, Associazione per il Disegno Industriale di Puglia e Basilicata. Il programma prevede l'apertura dei lavori a cura di Maria Pia Liguori, Presidente Piccola Industria di **Confindustria** Foggia, alla quale faranno seguito gli interventi di: Gianni Rotice, Presidente di **Confindustria** Foggia; Maria Teresa Sassano, Presidente Piccola Industria **Confindustria** Puglia; Roberto Marcatti, Presidente ADI Puglia e Basilicata; Iole Stanziale, Responsabile ADI Foggia. L'incontro con la stampa sarà completato dalle testimonianze aziendali di Romina Frisoli (Frisoli srl) e Alberto del Grosso, Designer (Selezione Index 2018 - Candidato alla Selezione della XXVI° Edizione Compasso d'Oro).

L'iniziativa si inserisce nel quadro del protocollo d'intesa siglato a livello nazionale nel 2017 tra **Confindustria** e ADI per la valorizzazione della cultura del design.

“Desidero esprimere grande apprezzamento per questa ulteriore iniziativa della Piccola Industria di **Confindustria** Foggia, ha dichiarato il Presidente degli industriali di Capitanata Gianni Rotice, perchè il design industriale costituisce ormai un fattore strategico all'interno del processo produttivo di una azienda, costituendone infatti l'elemento distintivo e di riconoscibilità. Ben venga quindi, questo rafforzamento sul nostro territorio della collaborazione con l'ADI, da tempo impegnata anche nella diffusione della cultura del prodotto industriale



in rapporto all'innovazione tecnologica, all'evoluzione della società e dell'economia, ai temi della tutela dell'ambiente.

“E' un grande onore per noi inaugurare questo percorso accogliendo all'interno del Comitato della Piccola Industria il presidio ADI - ha aggiunto la Presidente della Piccola Industria di **Confindustria** Foggia, Maria Pia Liguori - , un motivo in più d'orgoglio in quanto siamo la prima territoriale in Italia a dare seguito al protocollo nazionale. Mi auguro che ora ci sia una significativa risposta da parte delle aziende e di tutti coloro che gravitano attorno al settore del Design Industriale.”



ECONOMIA & FINANZA

Le banconote da 500 euro non saranno più stampate

Quelle in circolazione continueranno ad avere corso legale



IL «BIGLIETTONE» In tanti non l'hanno mai visto, usato molto spesso per il riciclaggio o l'evasione fiscale

● **ROMA.** Cala il sipario sulla banconota da 500 euro. «A partire dal 27 gennaio, 17 delle 19 banche centrali dell'eurozona non emetteranno più le banconote da 500 euro». Lo comunica la Banca Centrale Europea sul suo sito, spiegando che «per assicurare un agevole passaggio e per motivi logistici, la Banca Centrale tedesca e quella austriaca continueranno a emettere queste banconote fino al 26 aprile incluso».

Francoforte precisa, inoltre, che le banconote da 500 euro in circolazione continueranno ad avere «corso legale e potranno essere scambiate dalle Banche centrali europee in qualsiasi momento».

Addio, dunque, al bigliettone da 500 euro, il taglio più forte disponibile sulla piazza internazionale dopo quello da 1.000 franchi, ricercatissimo da mafie e crimine organizzato, perfetto per il riciclaggio e l'evasione fiscale, pericoloso strumento in mano al terrorismo per spostare somme ingenti occupando poco volume. È questa la principale ragione alla base della scelta della Bce.

Sul biglietto, soprannominato da alcuni il «Bin Laden» per la sua pessima fama, la scure della Banca centrale europea è calata nel maggio del 2016, epoca alla quale risale la decisione applicata adesso.

Dunque il biglietto dal colore violetto continuerà ad avere corso legale e - precisa la Bce - «manterrà sempre il suo valore». Ma c'è l'incoraggiamento a cambiarlo alle banche centrali dell'Eurosistema.

Nel maggio del 2016 i tedeschi, votarono contro

la proposta di Mario Draghi. La Bundesbank espresse la contrarietà dei tedeschi, ancora affezionati al cash (e alla vecchia banconota da 1.000 marchi, di simile valore) sostenendo che la Germania «non ha problemi di riciclaggio».

La Bce spiegò di aver tenuto conto «delle preoccupazioni che questa banconota possa facilitare attività illecite» in linea con le richieste in tal senso in alti consessi internazionali.

Uno di questi è sicuramente il G20, summit che sistematicamente si concludono con i richiami alla lotta al riciclaggio.

In gioco c'è una quantità di circolante ragguardevole, circa 300 miliardi, il 30% del valore del contante in euro anche se i pezzi da 500 in circolazione sono appena il 3% delle banconote totali. Per questo c'è una scuola di pensiero che ipotizza che in realtà Draghi abbia mandato a segno un'altra freccia nella corsa globale a contenere i tassi o addirittura nella «guerra al contante»: togliere di mezzo i 500 euro servirebbe a contrastare la fuga di quei biglietti (che molte persone non hanno nemmeno mai visto) verso l'estero. A frenare il tasso di cambio dell'euro. E a disincentivare chi - in epoca di rendimenti scarsi e crisi di fiducia nel mondo bancario - comincia a preferire il contante al conto corrente.



DRAGHI
La Bce ha deciso la stretta sulle banconote da 500 euro nel maggio del 2016

IL RICONOSCIMENTO

GIORNATE ECONOMICHE DEL SUD

I PROMOTORI

La Fondazione dei Monti Uniti di Foggia insieme alla Banca d'Italia. Tra i relatori anche Brugnoli della Cassa depositi e prestiti

I PREMIATI

Dal giornalista Mieli all'ex presidente della Commissione europea Prodi, da Baratta (Biennale di Venezia) all'economista Viesti

● Oggi alle ore 18:30 nella sala "Rosa del Vento" del palazzo della Fondazione, in via Arpi 152, si terrà la cerimonia di conferimento del quinto Premio "Donato Menichella", onorificenza istituita dalla Fondazione dei Monti Uniti di Foggia in collaborazione con la Banca d'Italia, nell'ambito delle Giornate Economiche del Mezzogiorno, quale riconoscimento a quei professionisti e a quelle istituzioni che con la propria opera hanno contribuito allo sviluppo culturale, sociale ed economico del meridione italiano.

Dopo Romano Prodi, Paolo Mieli, Paolo Baratta e Gianfranco Viesti, a ritirare il Premio Menichella sarà il dott. Antonio Patuelli, imprenditore e giornalista, presidente in carica dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e della Cassa di Ravenna S.p.A., nonché presidente dell'omonimo gruppo bancario.

Alla cerimonia prenderanno parte il presidente della Fondazione, Aldo Ligustro, il direttore della Banca d'Italia-Succursale di Foggia, Maurizio Mincuzzi, Giorgio Carlo Brugnoli, Banks & Restructuring Risk Officer di Cassa Depositi e Prestiti Spa, che relazionerà sul tema "Il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti per lo sviluppo sostenibile del Paese", e Antonio Patuelli, a cui sono state affidate le conclusioni del pomeriggio di approfondimento, che sarà moderato dal giornalista del Corriere della Sera Michelangelo Borrillo.

"La quinta edizione delle Giornate Economiche del Mezzogiorno, un momento di riflessione importante sui temi caldi dell'economia - dichiara in una nota il presidente Ligustro - ca-



Il premio "Menichella" oggi ad Antonio Patuelli presidente dell'Abi

Antonio Patuelli riceverà questo pomeriggio a Foggia il premio Menichella

Risparmio', egli ha ribadito la necessità di un'Unione bancaria europea con regole comuni ed una maggiore razionalizzazione di costi ed interventi; di Testi unici di diritto bancario, finanziario, fallimentare e penale dell'economia e di coerenza fra regole contabili e prudenziali; del superamento delle contraddizioni a cui sono soggette le banche che debbono operare come istituti europei, con la Vigilanza unica, e contemporaneamente soggette a differenti diritti bancari, finanziari e fallimentari nazionali ed esposte alla concorrenza in materia tributaria tra i diversi Stati membri. Ed è in ragione di questo impegno - conclude il presidente Aldo Ligustro - e per aver guidato il sistema bancario italiano in un momento delicatissimo, prestando particolare attenzione al risparmio privato e agli Istituti meridionali, che, insieme al nostro autorevole partner, la succursale foggiana della Banca d'Italia diretta dal dott. Maurizio Mincuzzi, abbiamo deciso di premiare, con grande convinzione e gratitudine, il presidente in carica dell'ABI".

de in un momento particolare: lo strappo che si sta consumando tra le regioni del nord e quelle meridionali e le sempre più pressanti richieste di autonomia provenienti dalle aree più ricche del paese, sono la fotografia di una nazione che viaggia a due velocità. Un dualismo che, in un paese esposto agli attacchi speculativi internazionali e pressato da un debito pubblico enorme, può facilmente tradursi in rischio sistemico, mentre la politica economica nazionale è costretta a muoversi tra gli angusti limiti dettati dalle confliggenti esigenze di contenimento del debito, da un lato, e di riduzione della pressione fiscale, dall'altro. Al contempo, - prosegue il presidente

della Fondazione - le uniche risposte possibili alla crisi che ci affligge da un decennio dovrebbero passare per un'Europa più unita, e con l'Italia protagonista, in una nuova stagione di garanzie e regole comuni improntate, tra l'altro, alla tutela delle aree più deboli. In quest'ottica, la riflessione si allarga al ruolo degli istituti di credito come la Cassa Depositi e Prestiti e al contributo che essi potrebbero dare alla ripresa economica, supportando, anche attraverso gli Enti locali, una generale modernizzazione delle infrastrutture materiali e sociali. È noto l'impegno ventennale del dott. Patuelli in questa direzione: ancora recentemente, in occasione della "Giornata del

AGROALIMENTARE

CONCORRENZA ESTERA IN CALO

MENO 600MILA TONNELLATE

L'import diminuito di 600mila tonnellate nel 2018. E il trend sembra destinato a continuare. La Coldiretti: «Ora aumentare le produzioni»

LO SPAURACCHIO GLIFOSATO

L'erbicida utilizzato in fase di preraccolta nel continente americano spaventa i consumatori. Immediati gli effetti sulle vendite di pasta

Riscatto del grano «made in Daunia»

Crollano le importazioni del "canadese" e il prezzo risale: +0,50 euro al quintale

MASSIMO LEVANTACI

● Si allenta la pressione del grano canadese sul nostro import e forse come conseguenza diretta all'ultimo listino della Camera di commercio del mercoledì il grano duro quotato in Capitanata si è apprezzato di ben 50 centesimi. Siamo alle prove generali in chiave di una rivalutazione del prodotto locale che, a distanza ormai di un anno dal varo ormai pressoché generalizzato dei contratti di filiera, può aprirsi scenari di conquista dei mercati davvero interessanti per il bistrattato grano nazionale. Le prospettive dunque sembrano incoraggianti anche per i nostri granicoltori, sebbene gli operatori alla borsa merci foggiana appaiano ancor oggi abbastanza scettici su una ripresa delle quotazioni come

bligato gli abituali importatori di grano estero (moltissimi pastifici anche di apprezzate marche) a rivedere i propri orientamenti. Oggi siamo forse in presenza di un riscatto del grano nazionale, sebbene da solo non basti a coprire il fabbisogno dell'industria molitoria come le associazioni dei pastai non smettono di ricordare. Ma intanto il processo di riconversione è in atto. Su questo punto la Coldiretti continua a pensarla diversamente: «Bisogna mettere un punto fermo alle speculazioni sui prezzi, gli agricoltori in cambio di una giusta remunerazione del proprio lavoro sono pronti ad aumentare la produzione di grano duro in Puglia dove è vietato l'uso del glifosato a differenza di quanto avviene in Canada ed in altri Paesi», afferma il presidente pugliese Savino Muraglia. Secondo l'organizzazione dei berretti gialli a determinare la drastica ritirata del grano canadese ai nostri confini non è stato l'uso del glifosato in sé ma il suo impiego in fase di preraccolta, modalità assolutamente vietata nel nostro paese. Ma ora per contrastare ogni tentazione di un ritorno del grano canadese bisogna puntare con maggiore convinzione sui contratti di filiera. «Uno strumento - dice Angelo Corsetti direttore di Coldiretti Puglia - in grado di riportare in trasparenza i passaggi dal grano alla pasta, supportati oggi dall'etichettatura dell'origine obbligatoria del grano per la pasta. Al contempo sta riscuotendo molto successo in Puglia - aggiunge Corsetti - la coltivazione di grani antichi, come il Senatore Cappelli, che nella campagna 2017-2018 ha quintuplicato le superfici coltivate, passando dai 1000 ettari del 2017 ai 5000 attuali, trainato dal crescente interesse per la pasta 100% italiana e di qualità, grazie al lavoro di selezione e promozione svolto da Sis».



FATTO IN CASA La raccolta del grano nell'azienda Zaccagnino, a sinistra un carico di grano proveniente dall'estero su una nave ancorata nel porto di Bari

GRANI ANTICHI

Quintuplicate le superfici di "Senatore Cappelli", più pasta italiana 100%

non accade ormai da quasi dieci anni. Comunque il dato 2018 segnalato dalla Coldiretti non va sottovalutato: le importazioni di grano canadese sono passate dal milione di tonnellate importato in Puglia nel 2017 a meno di 400mila nel 2018. Un saldo negativo di ben 600mila tonnellate che le associazioni agricole ritengono sia conseguenza del gigantesco tam-tam sull'uso indiscriminato che fanno gli agricoltori canadesi del glifosato, il potente erbicida impiegato in fase di preraccolta in quantità non contemplate in Europa. L'informazione rimbalsata negli ultimi due anni sugli effetti del glifosato è stata incisiva, si può ritenere che abbia influito sulle vendite (in calo) della pasta oltre ad aver ob-

ECONOMIA**NON SOLO CREDITO**

La ricetta di Intesa per le pmi Più consulenza e innovazione

Dalla Banca dei Territori un plafond di 5 miliardi per l'economia circolare. Barrese: «Soluzioni globali»

Cinzia Meoni

Intesa Sanpaolo scommette sulle pmi, quelle piccole e medie imprese che costituiscono la forza dell'economia italiana a cui si deve il 50% del nostro export manifatturiero e l'exploit dell'avanzo commerciale manifatturiero (dai 31,5 miliardi del 2010 ai 98 previsti nel 2020). Il gruppo guidato da Carlo Messina, che già oggi conta su un milione di clienti di Banca dei Territori di cui 200mila aziende strutturate sostenute da una rete di 200 filiali dedicate e da oltre 2mila dipendenti, si propone come partner a tutto tondo per le pmi con un'offerta che spazia a servizi di finanza straordinaria, di sostegno all'internazionalizzazione, di digitalizzazione, di innovazione e di

affiancamento alle *startup* (sono 2500 quelle iscritte ai programmi del Ministero dello Sviluppo).

«Oggi è importante fare un passo avanti e proporre soluzioni che vadano oltre al credito, guardando al futuro del made in Italy e al suo sviluppo nel mondo», ha commentato Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori, nel corso di una presentazione che si è svolta ieri a Milano.

Le direttrici per il futuro delle pmi ruotano intorno a quattro punti cardinali: internazionalizzazione (è stato stanziato un plafond di 100 milioni per finanziamenti a lungo termine e, dal 2019, ci saranno strutture dedicate negli hub internazionali del gruppo partendo da New York, Londra e Shanghai); capitalizzazione (la struttura dedicata alla finanza strutturata e alla consulenza per le pmi in poco più di un anno ha erogato 1,6 miliardi in oltre cento operazioni); innovazione (nell'ambito

dell'Industria 4.0 sono stati erogati oltre 1,3 miliardi erogati) e sviluppo.

In quest'ottica Carlo Robiglio, presidente di Piccola Industria Confindustria, ha poi definito «strategica» la partnership con la banca che, proprio quest'anno, festeggia il decennale, evidenziando a sua volta tra gli elementi di crescita delle pmi gli investimenti sulla formazione, l'economia circolare, il welfare, le filiere e la difesa del territorio, fattori per cui l'istituto finanziario milanese ha programmi dedicati come «Filiere» che apre l'accesso al credito ai fornitori e ha all'attivo 630 contratti sottoscritti con aziende capofiliera per un potenziale giro d'affari di 70 miliardi o come il sostegno alla *circular economy* (economia pensata per auto rigenerarsi), per cui è stato stan-

ziato un plafond di 5 miliardi destinato alle iniziative di trasformazione più innovative.

La sfida, in un momento di incertezza come quello attuale caratterizzato da politiche protezionistiche e dal rallentamento economico (il Pil mondiale è atteso nel 2019 in crescita del 3,4% dal 3,7% del 2018, quello europeo al +1,4% dal +1,7%), non è delle più semplici. E in merito Barrese indica la parola d'ordine dell'immediato futuro: «resilienza». Per quanto poi riguarda il nodo delle sofferenze, con la richiesta della Bce in merito alla gestione dei *non performing loans*, Barrese ha sostenuto di non vedere impatti sui target già annunciati nel piano al 2021, e ha commentato: «La lettera della Bce è arrivata, ma non cambia l'approccio che avremo nell'erogazione del credito».

NUOVI ORIZZONTI

Già oggi il gruppo conta su un milione di aziende clienti

1,6

La struttura dedicata alla finanza strutturata e alla consulenza per le pmi ha erogato 1,6 miliardi

2.500

Sono le startup iscritte ai programmi del Ministero dello Sviluppo che Intesa pensa di affiancare

ALL'ESTERO

I servizi per le aziende anche negli «hub» di New York, Shanghai e Londra

SVILUPPO

Stefano Barrese è il responsabile della Banca dei Territori del gruppo Intesa Sanpaolo



Peso:36%

INTERVISTA AL **PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA**. FRACCARO: NON DELUDEREMO IL NORD

Boccia: non ci sono abbastanza posti per soddisfare il reddito di cittadinanza

«Non ci sono abbastanza lavori per soddisfare il reddito di cittadinanza». In un'intervista a «La Stampa» il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, indica i punti deboli del provvedimento del governo. Il ministro Fraccaro: «Non deluderemo il Nord, ci saranno sgravi alle imprese». INTERVISTA DI MARCO ZATTERIN — P 5 SERVIZI — PP. 4-7

VINCENZO BOCCIA Il presidente di Confindustria: "A essere ottimisti nel 2019 l'Italia crescerà dello 0,6%. Il reddito di cittadinanza si fonda su posti che non sono disponibili"

I cantieri contro la recessione "Così si creano 400 mila posti"

INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

Aprire i cantieri delle grandi opere per contrastare il ciclo economico che si sta facendo negativo. «Subito», precisa Vincenzo Boccia. Prima che sia troppo tardi e con il vantaggio che i soldi ci sono già. La manovra varata dal governo non va bene, ammette il numero uno di Confindustria: poiché tocca il deficit, si rivela «potenzialmente recessiva».

Presidente, scommetterebbe su una crescita di 0,6 punti a fine 2019?

«Al 70 per cento e solo se vogliamo essere ottimisti».

Dove si aggrappa per non vedere tutto nero?

«All'economia globale che non rallenta più di quello che immaginavamo e all'aspettativa che il governo attui misure compensative».

Davvero? Quali?

«Anzitutto l'immediata attivazione dei cantieri con le risorse già stanziare. Secondo l'Ance, avviare le opere dal valore superiore ai cento milioni di euro - per

le quali sono stati previsti 26 miliardi in grado di avere effetti sull'economia di quasi 90 miliardi - genererebbe 400 mila di posti. Sarebbe una mossa anticiclica e virtuosa per l'occupazione rispetto a una manovra che, con l'economia globale che frena, appare pro-ciclica e dunque recessiva».

Sulle opere la maggioranza ha anime confliggenti. Come la mettiamo?

«Dobbiamo recuperare il buon senso. La prima analisi d'impatto che il governo deve fare per le opere, grandi e no, deve partire dagli effetti sull'economia reale delle scelte di politica economica e poi arrivare ai costi. È così si attivano investimenti, si creano posti di lavoro. La sola Tav, una delle grandi questioni nazionali, vale 50 mila impieghi».

È sufficiente questo a riequilibrare il rallentamento?

«È certo un elemento che può contribuire ad invertire il ciclo. Se non bastasse, vuol dire che ne occorrono altri».

Serve una manovra bis?

«Abbiamo criticato questa finanziaria perché è espansiva, nel senso che fa ricorso al defi-

cit. C'è poco per la crescita e noi l'avremmo fatta diversamente. Rispettiamo però, pur non condividendolo, il primato di chi governa, ma li invitiamo ad aprire i cantieri».

Come si parla con un governo che quando sente denunciare la recessione risponde «questo lo dite voi!».

«È difficile e, non a caso, serve un dibattito pubblico. Se i dati confermeranno che c'è un arretramento - come vediamo nelle nostre imprese e come rileva Bankitalia - è ovvio che bisognerà agire. Il governo ha il dovere di pensare a un "piano B" che compensi la caduta perché il problema non è "chi ha ragione", ma "come superare le difficoltà". La politica deve essere parte della "soluzione" non prospettare alibi e



Peso: 1-6%, 5-72%

cercare colpe».

Ci sono davvero i fondi per le grandi opere?

«Noi invitiamo a utilizzare stanziamenti già approvati, è una operazione post-manovra che non richiede indebitamento. È però un passo che richiede un differente paradigma di pensiero, una maggior ragione in vista della campagna europea: si comincia dall'analisi e dalla determinazione degli obiettivi per l'economia reale, si individuano gli strumenti e le risorse, per poi intervenire sul bilancio. Non si può fare il contrario».

Ha parlato di Tav. Il governo non ha fretta...

«E' un errore attendere. Si sottovaluta la questione temporale, l'esigenza di fare in fretta se vogliamo rispondere al rallentamento dell'economia. Qualora la crescita fosse inferiore alle stime, cosa che speriamo non accada, sarà un problema anche per il governo e per la tenuta della manovra, nei confronti dell'Europa e degli italiani stessi».

Ne sono consapevoli?

«Devono mettere al centro delle politiche il lavoro e l'occupazione, non l'ideologia. Questo, oltretutto, è importante per

un governo che ha nel proprio seno un evidente conflitto di interesse, poiché è un ministro No Tav che deve valutare un'opera che giudichiamo cruciale per l'occupazione e lo sviluppo».

È questo che tiene gli investimenti al palo?

«Quando Di Maio prevede un boom economico guidato dal digitale dice un pezzo di verità, perché i mercati globali sono anche mercati di nicchia e i mercati di nicchia sono buoni per gli italiani. Più le nostre imprese imparano a usare di più le reti, più avranno opportunità. Il ragionamento finisce però se non hai le infrastrutture per consegnare i prodotti nel mondo in modo rapido e competitivo».

Dunque il boom non è impossibile, ma non succederà senza strade e ferrovie?

«Non si può prescindere dai fattori di competitività. Diventa normale porre la questione della centralità di una industria che è la soluzione e non il problema. Non siamo consapevoli della nostra forza, in Europa come in Italia, cioè nel secondo Paese manifatturiero del continente. Bisognerebbe che questo fosse al centro del dibattito an-

che in vista del voto europeo».

Sa bene che non avverrà.

«È una prospettiva che genera grande disagio. Noi vogliamo aprire un dibattito su un'agenda che partirà dall'Italia, con tutte le confindustrie d'Europa. Diremo che serve pensare alla crescita reale, dunque all'occupazione, e che bisogna darsi grandi obiettivi di respiro europeo. Dobbiamo lanciare politiche che conducano a un'Europa con più occupazione, competitività delle imprese, infrastrutture transnazionali di qualità. Non basta più dire che siamo europeisti. Occorre un progetto riformista concreto dell'Europa che tutti possano capire».

Allora farete campagna elettorale per l'Europa?

«Vogliamo essere un'alternativa culturale, mai un partito e mai ancillari a un partito. Vorremmo che la politica esprimesse contenuti, non tattiche. Il 31 gennaio sarà in **Confindustria** a Roma il presidente di Business Europe, Pierre Gattaz. Insieme presenteremo un piano per l'Europa. In aprile, in tutte le capitali, proporremo un manifesto per una stagione riformi-

sta europea che ponga al centro gli effetti sull'economia reale. Aiuterà i partiti a entrare nei contenuti concreti».

Il reddito di cittadinanza si costruisce sull'offerta di lavoro. Ma quale?

«Non ci sono posti se non generi occasioni per occupazione e investimenti. Inoltre, chi può rinunciare a due proposte di lavoro quando, in certe zone, se ne arriva una è già un miracolo. Il reddito di cittadinanza deve tutelare le fasce vere di povertà; bisogna fare un grande piano di inclusione per i giovani, agendo sulla competitività delle imprese, sulle infrastrutture e su Industria 4.0. Questa chiave di lettura non la vediamo, così nascono le nostre proposte».

Chi dovrebbe mettere le opportunità?

«Il pubblico e il privato. Mica facile. Spesso si dimentica che dietro a 1500 euro di stipendio di primo ingresso di un giovane in una azienda c'è il 70% di tasse e contributi che va ridotto a beneficio dei lavoratori, come proponiamo nel Patto della Fabbrica per aumentare il loro potere d'acquisto e dare in tal modo una spinta alla domanda». —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI



Lo scavo del versante francese a Saint-Martin-de-la-Porte del tunnel ferroviario Torino-Lione



VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA

È un errore attendere sulla Tav, si faccia in fretta rispondendo al rallentamento dell'economia

Proporremo in tutte le capitali europee un manifesto per una nuova stagione riformista



Peso: 1-6%, 5-72%

Arriva il piano sblocca-cantieri: dieci priorità (senza Tav al Nord)

Grandi lavori. Tra le priorità di Toninelli Cremona-Mantova e Olbia-Sassari. Per Torino-Lione peserà il costo alla rinuncia dei fondi Ue sull'intero corridoio. Tria: basta filosofie, ora serve il fare

Giorgio Santilli
ROMA

In attesa di sciogliere il nodo politico della Tav, la componente M5s del governo - a partire dal vicepremier Luigi Di Maio e dal ministro dei Trasporti Danilo Toninelli che ha la competenza diretta - lancia segnali di moderata apertura sulle infrastrutture. Sta prendendo corpo un piano - o se si preferisce una lista di priorità - di grandi e medie opere che possono essere sbloccate in tempi rapidi. Non ci sono le grandi infrastrutture del Nord: né la Torino-Lione né l'Alta velocità Brescia-Padova (su cui c'è una frenata rispetto ai toni ottimistici di qualche tempo fa) né la Gonda di Genova (non tanto per il conflitto in sé quanto per il conflitto in corso sulla concessione di Aspi). Ma, pur senza i calibri più importanti, il piano Toninelli vuole essere una prima risposta alle imprese che denunciano ormai da mesi uno stato insostenibile di blocco e individuano nei cantieri la risposta più logica per rilanciare il Pil. Ieri l'Ance, l'associazione dei costruttori, ha adeguato il proprio monitoraggio delle opere ferme facendo salire l'importo degli investimenti bloccati da 25 a 33 miliardi: è stata inserita la Torino-Lione, con la conseguente crescita dei posti di lavoro collegati a 516 mila.

Ma cosa c'è nella lista che sta mettendo a punto Toninelli? Ci sono il raddoppio della ferrovia Cremona-Mantova, la Val d'Astico (se si trova un'intesa con gli enti locali), la Campogalliano-Sassuolo, i ponti sul Po (per cui la legge di bilancio stanziava 250 milioni), il rafforzamento del polo aeroportuale Firenze-Pisa (ma non significa necessariamente la seconda pista nel capoluogo). C'è l'accelerazione della Sassari-Olbia, in tutto 320 milioni per completare i lotti 2, 4, 5 e 6. Come pure la Nuoro-Olbia e la 106 Statale Jonica che da sola vale 1.335 milioni. Sarà sbloccata anche l'Alta velocità Napoli-Bari, come sarà garantito un servizio ferroviario più veloce fra Roma e la Calabria. Un piano, insomma, che sta muovendo i primi passi.

Un piano che è anche un tentativo di trovare una soluzione di compromesso con l'alleato leghista, niente affatto disposto a mollare sul tema. O a evitare di ritrovarsi nell'angolo in campagna elettorale. Anche il premier, Giuseppe Conte, sabato da Matera ha rilanciato come priorità l'accelerazione sugli investimenti pubblici, intestandosi la nuova "missione impossibile" dopo il miracolo europeo. Per non parlare del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che ieri è stato tranchant: «Basta filosofeggiare, le opere devono partire». Ed è una battuta che forse ha dietro il conflitto in corso proprio con Toninelli sulla collocazione della megastuttura centrale di progettazione prevista dalla legge di bilancio (con 300 assunzioni), in bilico fra Mit (Agenzia del Demanio) e Mit (Provveditorati). Una partita che Conte dovrebbe sciogliere con un Dpcm entro il 31 gennaio.

Intanto è ormai chiaro che non si arriverà con lo stallone Tav fino alle europee. Troppa tensione. Anche al Mit riconoscono che un'accelerazione rispetto a quello scenario è probabile. A fine mese dovrebbe tornare al ministero l'analisi costi-benefici «integrata», dopo gli approfondimenti chiesti alla commissione guidata da Marco Ponti. Fra le integrazioni richieste una valutazione di costi e benefici anche per singole parti dell'opera e una riconsiderazione dei costi della tratta nazionale sulla base della project review già fatta. Il documento tecnico finale terrà conto anche dell'analisi giuridica sui costi aggiuntivi da sopportare in caso di una eventuale cancellazione dell'opera. In questo capitolo, si dovrà probabilmente tener conto di una richiesta Ue di valutare la rinuncia a tutti i finanziamenti europei sul corridoio est-ovest: non solo quelli per la Torino-Lione ma anche quelli per la tratta da Torino a Trieste. Non avrebbe senso infatti - per Bruxelles - finanziare un corridoio che a un certo punto si interrompe perché una parte delle opere non si realizza.

Oltre alla Torino-Lione, nessuno sblocca per ora neanche della Brescia-Padova e della Gonda di Genova

La mappa dei cantieri

	COSTO DELL'OPERA	STATO DELL'OPERA
		● Sbloccata ● In stand-by ● Bloccata
Tav Torino-Lione 8,7 MILIARDI	● Bloccata	L'opera è sempre più in bilico soprattutto per l'opposizione dei M5S che puntano almeno a una sua revisione
Gonda Genova 5 MILIARDI	● Bloccata	La Gonda autostradale di Genova è finanziata e approvata ma da mesi manca l'ok finale del ministero delle Infrastrutture
Alta velocità Brescia - Padova 1,9 MILIARDI	● In stand-by	I progetti sono già in stato di avanzamento e c'è una forte pressione del territorio che chiede di essere collegato con l'Alta velocità
Raddoppio autostrada Cremona - Mantova 1,020 MILIARDI	● Sbloccata	Dopo il sì della Regione è ormai in rampa di lancio l'autostrada Cremona-Mantova da realizzare entro cinque anni
Ponti sul Po 250 MILIONI	● Sbloccata	In legge di bilancio stanziati 50 milioni fanno per 5 anni da ripartire tra gli enti coinvolti per la manutenzione dei ponti esistenti
Tav Napoli - Bari 250 MILIONI	● Sbloccata	Il treno veloce da Napoli verso Bari è un investimento fondamentale per i collegamenti del Sud
Rafforzamento polo aeroportuale Firenze Pisa 330 MILIONI	● Sbloccata	Il rafforzamento del polo aeroportuale Firenze-Pisa ha lo scopo di aumentare la sicurezza e sviluppare il traffico
Statale 106 Jonica 1,335 MILIARDI	● Sbloccata	Superstrada (491 km) che dovrebbe collegare più celermente la Calabria con la Basilicata e la Puglia
Sassari - Olbia 320 MILIONI	● Sbloccata	La prima autostrada sarda, lunga 80 chilometri e a quattro corsie, punta a unire, senza intoppi, Sassari a Olbia



Ance: opere ferme a 33 miliardi. L'Ance (nella foto il presidente Gabriele Buia) ha aggiornato il monitoraggio delle opere bloccate: 33 miliardi per 516 mila posti di lavoro

IL CANTIERE SULLE ALPI

Tunnel Frejus, il raddoppio necessario per la sicurezza

Servono 2 anni prima che la seconda galleria venga aperta al traffico

Filomena Greco
BARDONECCHIA (TO)

Civiranno ancora due anni prima che la seconda galleria autostradale del Frejus venga aperta al traffico dei veicoli tra Italia-Francia, nel frattempo il raddoppio del tunnel è operativo come galleria di sicurezza. Questo, d'altronde, era il progetto iniziale: realizzare una galleria pedonale parallela all'attuale Traforo lungo 12,8 chilometri, da usare come tunnel di sicurezza, per adeguare gli standard del Frejus alla direttiva europea del 2004. Nel 2012 il cambio di passo e la decisione di realizzare una seconda galleria da destinare al traffico dei veicoli, con diametro di 8 metri in un investimento complessivo pari a circa 553 milioni a carico di Stifaf - controllata da Anas al 51%, con il Gruppo Cavo primo socio di minoranza al 36,3% - e di SFRF, l'omologa francese, in parte finanziato dai rincari del pedaggio nel 2019. A partire da ottobre 2021, quando parte del traffico sarà deviato nella seconda galleria, rappresenterà l'unico tunnel autostradale alpino ad doppia canna.

A regime, spiega Bernardo Magri, direttore generale della società, «avremo

due gallerie a senso unico di circolazione, nell'attuale tunnel la seconda corsia sarà riservata all'emergenza, nella nuova galleria, più piccola, la carreggiata di marcia sarà unica, affiancata ad una corsia di emergenza». Nessun raddoppio, dunque, della capacità del Frejus, ma sensibile se si considera il dibattito acceso sulla Tav Torino-Lione e sulla necessità di favorire lo spostamento del traffico merci dalla gomma al ferro, come chiedono i sostenitori della Torino-Lione. «In realtà per il Frejus non si può parlare di raddoppio della capacità - risponde Magri - perché il traffico, attual-

VALICHI AUTOSTRADALI

553 milioni

La nuova galleria del Frejus è operativa la seconda galleria del Frejus, il Traforo da 12,8 chilometri che unisce Italia e Francia, inaugurato nel 1980. Per ora funziona come una galleria di sicurezza ma a partire da ottobre 2021 sarà aperta al traffico. A regime il traforo avrà due gallerie a senso unico di marcia, ognuna con una corsia di emergenza e 34 rifugi di sicurezza realizzati tra i due tunnel. Il progetto vale 553 milioni di investimenti

mente in una sola galleria, sarà diviso nei due tunnel, ognuno a senso unico di marcia». Si separano i flussi, dunque, non si raddoppia la capacità, ma si garantisce continuità di esercizio limitando le periodi di chiusura al traffico e le code dei mezzi pesanti. Imponete la dotazione di sicurezza: 34 rifugi realizzati tra una galleria e l'altra, 6 stazioni tecniche per mezzi e impianti e bypass carrabili, 220 telecamere di sicurezza per monitorare il traffico e segnalare eventi anomali, mezzi di emergenza pronti ad intervenire in tre minuti.

Nel 2018 sono stati oltre 786 mila i mezzi pesanti che hanno attraversato il Frejus, oltre duemila al giorno, il 6,2% in più del 2017, rappresentano il 7,3% dell'intero traffico merci attraverso le Alpi. Un trend in crescita negli ultimi anni, che però non ha ancora recuperato il gap rispetto al 2007 e che tanto ha registrato un'inasprimento di tendenza agosto. «Il traffico merci è un indicatore che anticipa le fasi economiche, anche quelle recessive», dicono i responsabili di Stifaf. Da qui passa circa un quarto degli oltre tre milioni di tir che ogni giorno attraversano la frontiera con la Francia, oltre la metà a Ventimiglia, il resto attraverso la Monte Bianco o i percorsi "low-cost" di Monginevro e Moncenisio, mentre la quota che viaggia su ferro attraverso il Frejus ferroviario non raggiunge il 0,5% del totale.

TUTELA DEL MADE IN ITALY

Di Semplificazioni: l'etichetta d'origine è per tutti gli alimenti

Micaela Cappellini

Non solo il latte, il riso, la pasta e i pomodori pelati. Con il Dl Semplificazioni l'obbligo di indicare in etichetta l'origine delle materie prime potrà essere esteso a tutti gli alimenti di produzione nazionale. Per esempio ai succhi di frutta, alle marmellate, ai salumi e ai legumi in scatola.

La norma contenuta nel Decreto legge in corso di approvazione - e che secondo gli addetti ai lavori dovrebbe essere ormai blindata - pone fine a un lungo contenzioso con l'Unione europea. Lo scorso aprile la Ue ha infatti approvato il Regolamento europeo in materia di etichette alimentari, che entrerà in vigore nell'aprile

del 2020: i produttori saranno obbligati a fornire informazioni sull'origine dell'ingrediente principale con cui sono preparati i cibi solo se il luogo di provenienza dell'alimento è evocato sull'etichetta stessa, per esempio con una bandiera nazionale. In tutti gli altri casi, l'obbligo decade: il che fa di questo regolamento una normativa molto meno stringente delle singole norme italiane in materia di latte, riso o pasta.

Con il Dl Semplificazioni, invece, il nostro Paese stringe di nuovo le maglie, almeno per gli alimenti prodotti in Italia: eventuali disposizioni nazionali saranno autorizzate, si dice, in ragione della protezione della salute pubblica e dei consumatori, della prevenzione delle frodi e della protezione dei diritti di proprietà industriale e di repressione della concorrenza sleale.

Coldiretti è tra le associazioni che si intestano la vittoria su questa norma: «Siamo certi che questo risultato troverà nell'iter parlamentare un sostegno bipartisan per una norma a costo zero a difesa dell'interesse nazionale e a tutela della salute dei cittadini, del territorio, dell'economia e dell'occupazione», ha dichiarato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, che ha voluto ringraziare per il sostegno sia il ministro delle Politiche agricole, Gian Marco Centinaio, che quello dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio.

Soddisfatto anche Luigi Scordamaglia, numero uno di Filiera Italia, l'associazione che rappresenta oltre 50 grandi marchi dell'industria agroalimentare italiana insieme alla Coldiretti: «Le eccellenze del Made in Italy non temono la trasparenza, anzi la considerano un valore aggiunto competitivo. Ora la sfida successiva sarà chiedere la stessa trasparenza anche per i prodotti che arrivano dall'estero sui nostri scaffali».

Tra le materie prime alimentari potenzialmente interessate dalle etichette con l'indicazione d'origine c'è la frutta impiegata nei succhi, nelle conserve e nelle marmellate, ma ci sono anche i legumi in scatola e la carne utilizzata per salumi e prosciutti. Ad oggi, in Italia, l'obbligo di indicazione dell'origine è stato istituito per i pelati e i concentrati di pomodoro, per il grano della pasta e per il riso, per il latte e i suoi derivati e per il pollo. A livello comunitario, invece, esiste il codice di provenienza per la carne bovina, le uova e il miele.

42

**MILIARDI DI
EURO**

Nel 2018 è aumentato del 3% l'export agroalimentare italiano, che conta 294 specialità Dop/Igp riconosciute a livello Ue

Bonus assunzioni ancora fruibili in caso di maternità

INCENTIVI

Slittamento da richiedere tanto per quella obbligatoria quanto per quella anticipata

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Il 2018 ha visto calare il sipario su due importanti misure incentivanti connesse alle assunzioni/stabilizzazioni effettuate negli anni 2015 e 2016: gli esoneri previsti rispettivamente dalle leggi 190/14 e 208/15. Le due facilitazioni, anche se strutturate in modo da assicurare benefici differenti (esonero totale triennale fino a un massimo di 8.060 euro annui per le assunzioni/stabilizzazioni eseguite nel 2015; esonero biennale del 40% dei contributi a carico del datore, entro un tetto massimo di 3.250 euro su base annua, per quelle effettuate nel 2016), si sono basate su regole di accesso comuni; in entrambi i casi, inoltre, gli incentivi non hanno ricompreso il premio Inail e, per i rapporti di lavoro part-time, hanno visto la soglia annua ricalibrata in proporzione alla percentuale di riduzione oraria. In assenza di particolari situazioni, le due agevolazioni si sono concluse, al massimo, a dicembre 2018. Va, tuttavia, ricordato che laddove le assunzioni/stabilizzazioni hanno riguardato soggetti il cui rapporto di lavoro è stato sospeso per maternità obbligatoria, il periodo di fruizione dei due incentivi si estende.

Come ricordato dall'Inps (cfr. circ. n. 84/99; n. 178/15 e n. 57/16), la maternità, considerata periodo neutro ai fini della durata dell'incentivo, permette il differimento temporale del godimento del beneficio per il periodo corrispondente a quello della sospensione. In questi casi, sulle integrazioni della retribuzione poste a carico del datore dal Ccnl, l'azienda è tenuta al versamento della contribuzione ordinaria. L'agevolazione torna a operare

al termine del periodo di sospensione. Lo slittamento del periodo di fruizione dell'incentivo va richiesto, non operando d'ufficio.

Riguardo alla causa che consente di posticipare il beneficio contributivo, l'Inps richiama la maternità obbligatoria. Si ritiene che alla stessa soluzione debba giungersi anche nei casi in cui le lavoratrici ricorrono all'astensione anticipata. Circostanza tutelata dalla legge (articoli 16 e 17 del Dlgs 151/01), essa si applica nel caso di gravi complicanze della gravidanza; quando le condizioni di lavoro o ambientali siano pregiudizievoli alla salute della donna o del bambino; quando la lavoratrice, addetta al trasporto e al sollevamento pesi, nonché a lavori pericolosi faticosi e insalubri, non possa essere spostata ad altre mansioni. Durante l'astensione anticipata, disposta dall'Asl e/o dalla Dtl, all'interessata spetta lo stesso trattamento economico e previdenziale previsto per l'ordinario congedo obbligatorio di maternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STOP A RICHIESTA

1. Lo scenario

I due bonus previsti dalle leggi 190/14 e 208/15 e finalizzati alla creazione di occupazione stabile, uniti al contratto a tutele crescenti, non sono più applicabili dalla fine del 2018 tranne nel caso di soggetti il cui rapporto di lavoro sia stato sospeso per maternità obbligatoria e anticipata

2. La domanda

Lo slittamento del periodo di fruizione della agevolazione, che torna ad operare al termine della sospensione del lavoro, deve essere richiesto

IL PIANO

Ca' de Sass rilancia sulle Pmi con desk e risorse dedicate

Barrese: «Ci proponiamo come punto di riferimento non solo finanziario»

Paolo Paronetto

Dalla semplice concessione del credito alla consulenza strategica a tutto campo per la crescita. L'evoluzione del rapporto banca-impresa è stato al centro del convegno «Intesa Sanpaolo, banca delle imprese. Progetti e iniziative per il mondo delle Pmi», organizzato dall'istituto e focalizzato sulle iniziative messe in campo per il sostegno alle piccole e medie imprese italiane. Una relazione, ha spiegato il responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa, Stefano Barrese, che si orienta a partire dai quattro punti cardinali di «internazionalizzazione, capitalizzazione, innovazione e sviluppo».

L'istituto guidato dall'ad Carlo Messina ha quindi deciso di «aumentare il bacino di influenza» sulle aziende clienti, mettendo in campo, tra le altre cose, oltre 1,6 miliardi in più di 100 operazioni di finanza strutturata, desk dedicati alle Pmi nelle

filiali estere, il sostegno a 2.500 startup iscritte ai programmi del ministero dello Sviluppo economico e percorsi di accompagnamento per la formazione del personale e per l'avvicinamento ai mercati dei capitali. Servizi garantiti da una rete di 200 filiali dedicate e dal lavoro di oltre 2mila dipendenti, a servizio di un milione di aziende clienti, tra cui 200mila imprese strutturate di piccola e media dimensione.

«Intesa Sanpaolo – ha rilevato Barrese – si propone oggi come punto di riferimento non solo finanziario per il mondo imprenditoriale e associativo, affiancando i clienti nell'individuare nuovi percorsi comuni e partecipando all'intera vita dell'impresa, dall'idea che la fa nascere a tutte le tappe determinanti per la sua crescita, che è poi anche la crescita del Paese, in un modello di relazione consolidato e duraturo». «Il rapporto banca-impresa è fondamentale perché le aziende trovano oggi negli istituti di credito una vera consulenza strategica per la crescita», gli ha fatto eco Carlo Robiglio, presidente della Piccola Industria di Confindustria. «Persona, formazione, economia circolare,

welfare, filiere e difesa del territorio – ha notato – sono oggi fattori per aumentare la competitività e la produttività delle imprese». A maggior ragione in questo inizio di 2019, caratterizzato da «un contesto di grande incertezza», anche in seguito a una manovra economica che «non è per la crescita». Una situazione, ha concluso Robiglio, che «se non sarà dipanata» potrà portare a un anno «davvero problematico».

Timori che Barrese ha tentato di allontanare, per quanto di sua competenza, confermando la strategia creditizia dell'istituto, che non sarà modificata neanche dalla prospettiva di una nuova stretta della Bce sul trattamento degli Npl: «L'impatto per quanto riguarda noi non è significativo – ha ribadito Barrese – e non cambia l'approccio che avremo all'erogazione del credito».



Peso: 11%

CENTRO STUDI

Confindustria:
a rischio
23 miliardi
di export**Nicoletta Picchio**

ROMA

Un'incertezza che si ripercuote sull'economia britannica e non solo, con il rischio di compromettere la crescita Uk nel medio e lungo periodo. Con un impatto per il nostro export, visto che la Gran Bretagna rappresenta 23,1 miliardi delle esportazioni italiane (dato 2017), con un impatto maggiore nel settore delle bevande e dell'agroalimentare e che nel periodo 20012-2017il Regno Unito ha coperto una quota media annua di oltre il 5% dell'export italiano nel mondo.

È l'analisi fatta ieri dal **Centro studi di Confindustria**. Rischi, ma anche opportunità: i tempi e le modalità più incerti sull'uscita dalla Ue potrebbe far allontanare alcune multinazionali dal territorio britannico e quindi costituire un'opportunità per gli altri paesi europei. Per l'Italia potrebbe concretizzarsi in un aumento degli investimenti diretti esteri di 26 miliardi, che si tradurrebbe in un aumento del pil di 5,9 miliardi di euro all'anno, cioè lo 0,4 del pil. Solo che per il Csc «l'Italia si trova impreparata» a cogliere le chances legate a questa situazione, per ragione di ordine «istituzionale e strutturale». Sul fronte strutturale il nostro paese ha uno svantaggio competitivo nei servizi finanziari rispetto a Germania, Francia, Paesi Bassi. Su quello istituzionale l'Italia, insieme a Gran Bretagna, è il secondo paese tra i più critici rispetto all'attuale

architettura della Ue.

Proprio sulle opportunità che si potrebbero presentare ha insistito ieri il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, parlando a margine di un convegno sulle infrastrutture: «il problema non è quante imprese collaborano con la Gran Bretagna, ma come l'Italia potrebbe e dovrebbe candidarsi ad attrarre investimenti», ha detto **Boccia**, aggiungendo che «i dati previsionali del rallentamento dell'economia globale non fanno presagire niente di positivo». Preoccupato anche il presidente della Piccola industria di **Confindustria**, **Carlo Robiglio**: «la bocciatura dell'accordo non è una bella notizia, è un ulteriore elemento di incertezza, un vulnus anche per l'imprenditoria italiana».

Il governo sta preparando un decreto con alcune regole per evitare un blocco traumatico del mercato finanziario italiano, come anticipato dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi. L'aspetto finanziario è in primo piano: come scrive il Csc, che è diretto da Andrea Montanino, ci sono molti rischi sulla capacità dell'Italia di allocare il proprio debito e sul credito, oltre agli effetti negativi di una maggiore frammentazione dei capitali che vengono attualmente concentrati sulla piazza di riferimento londinese. C'è il timore di «un aumento della bolletta dei servizi finanziari». Se l'Italia non riuscisse a finanziarsi in modo efficiente e con gli stessi costi «l'aumento dei tassi di interesse ricadrebbe una parte su imprese e

famiglie e una parte sulle banche, con maggiori costi per erogare il credito». La Gran Bretagna ad oggi, scrive il Csc, rappresenta la banca di investimento europea, dal momento che una parte molto consistente di obbligazioni e azioni emessa nella Ue coinvolge istituzioni finanziarie basate nel Regno Unito».

Tornando alle imprese, la possibilità di un non accordo che è stata rimessa sul tavolo da Londra potrebbe secondo il Centro studi confindustriale comportare uno scenario in cui almeno per un periodo e per determinate categorie di prodotto si potrebbero utilizzare le regole tariffarie del Wto. Per quanto riguarda gli investimenti esteri, è positivo che i settori italiani a maggiore presenza di capitali stranieri sono gli stessi che occupano le prime posizioni nella distribuzione degli Ide in Gran Bretagna.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

**Possibile +0,4% del Pil
con investimenti diretti.
Ma il Paese non è pronto**

Vincenzo Boccia
«L'Italia deve candidarsi ad attrarre investimenti. Brexit comporta più incertezza per l'economia. I dati previsionali a livello globale non fanno presagire niente di positivo».



Peso: 13%